

CAPITOLO IX

I NOSTRI IMPRENDITORI NELLA REGIONE CENTRALE

L'area centrale del Cile accoglie da sempre la maggior parte dei nostri connazionali. Nel passato fu Valparaíso, principale porto della Repubblica sudamericana, ad attrarli, più tardi Santiago che nella sua conca naturale si andava espandendo velocemente e infine i tanti centri intermedi di cui è sparsa la regione, felici per la fertilità del suolo, il clima gradevole, le buone comunicazioni e un genere di vita ancora a misura d'uomo.

È quindi naturale che tre quarti o più della nostra collettività siano insediati nell'area metropolitana di Santiago e nella V Regione che ospita Valparaíso, che insieme, superano i 7.000.000 di abitanti sui 15 di tutto il Cile e hanno rispettivamente una densità di 370 e 90 ab/kmq. In questa fascia si trovano operatori economici italiani di tutti i settori e di ogni peso imprenditoriale: ci sono vecchie aziende che da generazioni hanno conquistato un posto eminente nel panorama cileno, ce ne sono altre nate dall'ultima ondata migratoria del secondo dopoguerra, ci sono piccoli commercianti e industriali a livello mondiale. Alla Camera di Commercio Italiana di Santiago fanno capo 161 operatori economici di cui 118 ubicati nella capitale, 11 a Valparaíso, 7 a Viña e 5 in centri minori sempre della regione centrale per complessive 141 imprese pari all'87,5 % del totale¹.

¹ È segretario della nostra Camera di Commercio il dott. Marco Antonio Leone, bocconiano con *master* in Economia, esperto di problemi latino-americani, che ha lavorato nel medesimo ramo anche in Perù.

1. - Alcuni operatori economici.

Ricordiamo qui un piccolo campionario delle attività più diversificate dei nostri connazionali.

Tra le più grandi industrie troviamo a Santiago la gloriosa *Compañía Molinos y Fideos Carozzi* che ha cent'anni ed oltre 500 addetti: i discendenti del fondatore, Augusto, mantennero vitalissima la loro impresa che hanno poi venduto pochi anni fa ad un cileño di origine spagnola Gonzalo Bofill De Caro, il quale ha però voluto mantenere il nome affermatissimo della ditta; la stessa cosa è avvenuta alla *Fábrica de Chocolates y Confites Costa* di Federico Costa creata nel 1907 e passata da poco a Bofill con circa 500 operai; il medesimo iter ha seguito un altro colosso dell'industria alimentare italiana la *Molinos y Fideos Lucchetti* ora in mano al croato Andronic Luksic. In tutti e tre i casi i nuovi proprietari hanno mantenuto il nome dei fondatori perché garanzia di serietà e di specializzazione tecnologica difficilmente sostituibili.

Ancora di proprietà italiana sono la *José Canepa* a Valparaíso che occupa più di 500 addetti nella vinificazione e possiede vigneti a Villa de Maipú, Curicó e Sagrada Familia; l'Industria Ambrosoli S.A. a Viña del Mar fondata da Costantino Ambrosoli nel 1948, legata strettamente all'attività parallela svolta in Italia nella fabbricazione di caramelle: oggi dà lavoro a circa 1000 persone ed è la più importante del ramo in Cile che ha assorbito il marchio *Royal* (preparati da forno, dolci e merende) e la *Congo Chocolates S.A.*; la Litografia Marinetti a Santiago con 400 occupati; l'industria conserviera *Centauro* a Quillota con lo stesso numero di lavoratori; la *Tejidos Caffarena* a Santiago che dà lavoro a 500 unità.

Ma vicino a questi antichi colossi che si sono basati su gruppi familiari compatti e numerosi, ci sono pure singoli imprenditori che di recente hanno creato patrimoni molto ragguardevoli, diversificando le loro attività tradizionali o nuove.

Norberto d'Alessandri, nato a Roma nel 1923, in Italia era inserito nei rami della plastica e della siderurgia, ma siccome suo fratello Lino, nato nel 1925, dal 1949 si era trasferito a Santiago dove con fortuna si occupava di radio-dischi,

lambrette e di vendita di prodotti agricoli, andò a trovarlo e durante il suo soggiorno cileno notò che neppure nella capitale esisteva un'industria di gelati. Siccome tra i suoi conoscenti contava un componente della famiglia Alemagna, tornò in Italia, a Milano si fece illustrare il ramo dal suo amico che gli fornì gli insegnamenti necessari e lo aiutò a procurarsi tutti i macchinari per l'istallazione.

Norberto nel 1958 si trasferì in Cile e a Santiago costituì la *AFIA (Alimentos Fríos Italo-Americanos)* di cui anche il fratello



Fig. 94 - Santiago: boxes dell'allevamento Haras Figurón per cavalli da corsa di proprietà della Famiglia d'Alessandri.

divenne socio e dopo aver impiantato la fabbrica si fece raggiungere dalla moglie e dai due figli. Il lancio dei gelati avvenne dopo poco in corrispondenza della festa nazionale e il successo fu grandissimo. L'impresa prosperò in maniera incredibile; con l'avvento di Allende d'Alessandri la cedette appena in tempo alla Nestlé prima che fosse rovinata.

Successivamente si dedicò all'allevamento e alla selezione di cavalli da corsa, per i quali comprò poco fuori Santiago una proprietà, Haras Figurón, di 180 ha dove oggi il figlio, Luigi,

che gli è succeduto, ha una scuderia di 200 capi e compera e vende cavalli nelle più prestigiose aste americane ed europee (*Jeune Homme* è stato venduto nel 1991 a Keneeland per 2.600.000 dollari).

Figure di rilievo furono i fratelli Montanari, Luigi e Mario di Ravenna, industriali metalmeccanici che si prodigarono molto per la collettività italiana.

Luigi in Italia si era già distinto nella metallurgia, tanto che aveva vinto per un suo progetto di macchine navali, poi brevettato, un viaggio intorno al mondo che durò due anni. Si sposò nel 1927 con Lady Fantecchi di famiglia fiorentina che si trovava a Ravenna perché il padre, chimico, vi aveva impiantato una fabbrica di sapone². Quando il suocero venne richiesto a Manaus con un ottimo contratto per impiantarne un'altra, lo seguì con la moglie e nella città brasiliana lavorò come gioielliere, ma l'ambiente repulsivo per il clima, la malaria, la febbre gialla di cui morì la suocera, le formiche contro le quali ogni settimana bisognava fare la disinfestazione li decisero a partire per il Cile, dove un fratello della moglie, Silvio, gestiva un *almacén de abarrotes*.

Qui Luigi mise a frutto la sua esperienza meccanica fabbricando le macchine per la stamperia del giornale *La Nación* che in Cile nessuno era in grado di fare. Si occupò prima di ferro battuto e poi dal 1931 si specializzò nella costruzione di bilance, anche quelle sotterranee per pesare i camion. Nella collettività divenne figura di spicco: fu tra i fondatori dello Stadio italiano, presidente della *Humanitaria* e della associazione sportiva *Audax*. Nel 1942 chiamò da Ravenna il fratello Mario, nato nel 1910, e in società con lui e con Renato Simonetti aprì una fabbrica di serramenti, infissi, oggetti per la casa, frigoriferi e cucine tra le più rilevanti del Cile, la *Compañía Industrial Metalúrgica*.

Quando il Governo Allende confiscò la fabbrica, Luigi tornò in Italia e rimase al Lido degli Estensi per tre anni. Rientrò

² Lady Fantecchi Montanari nacque a Roma nel 1905, vive a Santiago ed è una deliziosa signora dalla intelligenza e dalla memoria vivacissime, custode dei ricordi di queste vite operose e avventurose.

in Cile nel 1973 e con il figlio Orlando ricominciò da zero la sua attività e, benché fossero senza un soldo, ottennero prestiti perché erano ben conosciuti e stimati e si misero di nuovo a fabbricare infissi in metallo, porte e parafanghi per la Citroën.

Luigi Montanari morì nel 1983 e Mario nel 1995; il figlio del primo è proprietario della MIMET (*Montanari Industria Metalúrgica*) che fabbrica vetrine refrigerate e assorbe 200 operai; delle due figlie, Aida ha lavorato nell'arredamento, nel disegno tessile e poi per 23 anni alla televisione; Laura, sposa-



Fig. 95 - Santiago: *Distribuidora Montanari* di mobili e prodotti sanitari.

ta con l'alessandrino Franco Appiani, era proprietaria di un'industria tessile, distrutta tra il 1970 e il 1973 cosicché con il marito si dedicò in seguito alla distribuzione di mobili e prodotti sanitari (*Distribuidora Montanari*); i figli del secondo impiantarono una società di assistenza tecnica nel campo edile, agricolo e ittico, INVERTEC.

Tito Sacchetti di Montecompatri (Roma), che ha ormai quasi ottanta anni, non terminò gli studi e, dopo varie esperienze in Sicilia, in Sardegna e in Africa Orientale, nel 1950

andò a Buenos Aires come responsabile di un'impresa di trasporti. Da varie parti però gli consigliarono di impiantare la sua attività in Cile e nel 1952 partì per Santiago in automobile attraversando avventurosamente le Ande.

Rivolse la sua attenzione al settore primario gestendo con un cognato una proprietà alle porte di Santiago di 140 ha, poi un'altra di 160 tutta meccanizzata coltivata a grano, mais, piselli (raccolgeva 5.000 ql l'anno di frumento e 5.000 litri di latte il giorno). Sulla sua terra lavorava una sessantina di persone, ma poi fu confiscata e venduta per pochi soldi: così successe anche al patrimonio ovino, all'*estancia* che aveva a Punta Arenas e alla sua agenzia di viaggi *Tour avion*.

Nonostante il periodo economicamente nerissimo dei primi anni Settanta, non pensò di tornare in Italia e tra il 1984 e il 1994 in società con Anacleto Angelini costruì una città satellite a 29 km dal centro di Santiago in Maipú su 120 ha, strade a scacchiera a senso unico con nomi italiani, rete idrica e fognaria, 3200 case, chiese, scuole, ospedale, sede dei carabinieri e dei pompieri; risale al 1974 un'altra iniziativa economica che riguardò l'allevamento di cavalli in società con d'Alessandri ed interessi in Irlanda, Inghilterra, Francia, Stati Uniti, Colombia e Brasile. Oggi vi lavorano 40 persone fisse. La fecondazione da parte di uno stallone di razza può valere da 100.000 a 800.000 dollari; l'allevamento di cavalli da corsa è in continua espansione. Negli Stati Uniti è considerata per volume di affari la seconda industria e anche in Cile le scommesse aumentano di anno in anno e coinvolgono tutte le regioni da Arica a Punta Arenas. Tito Sacchetti oggi svolge anche la professione di agente di cambio.

Legato a Tito Sacchetti e ad Anacleto Angelini fu il bolognese Giuseppe Franchini che fu costruttore in Italia e nell'Africa Orientale, dove nel 1940 fu fatto prigioniero. Dopo la guerra espatriò a Buenos Aires e sposò Fina Lamperti de Vecchi, laureata in chimica industriale a Genova e conosciuta sul *Giulio Cesare*. In Argentina si occupò di lavori stradali tra la capitale e Avellaneda e costruì interi quartieri a Misiones, mentre la moglie dirigeva due sue fabbriche di ceramica. Nel 1953 si trasferirono in Cile dove Franchini ritrovò i suoi ex

commilitoni e incominciò a comprare terreni su cui edificò strade, acquedotti, case per conto del Ministero dei Lavori Pubblici. Nel 1954-55 si associò ad Angelini anche per l'impresa di farina di pesce *Eperva* ad Arica, ma poi riprese l'attività edile con costruzioni pubbliche e private nei principali centri cileni, vincendo importantissime gare indette da vari ministeri: tutti gli riconoscevano capacità organizzative, tecniche, amministrative e finanziarie. Non trascurò neppure la beneficenza lavorando quasi gratuitamente per istituti religiosi e le opere di don Guanella.



Fig. 96 - Santiago: l'agenzia turistica di Bruno Orsini ora gestita dalla figlia Lia.

Nel periodo di Allende, Franchini per motivi di salute si trasferì a Tenerife, dove riprese la sua attività di costruttore con grandissimo successo nel campo alberghiero e residenziale con condomini di 100-200 appartamenti; Fina intanto si interessava dell'arredo dei giardini e delle seconde case che venivano comprate da tedeschi, belgi, francesi, italiani, ma soprattutto da inglesi nel periodo del Governo Thatcher. Giuseppe Franchini morì nel 1983 e sua moglie continuò a dirigere le imprese e ricoprì anche la carica di console italiano fino al

1991, che aveva assunto nel 1978. Però già nel 1986 era ritornata in Cile e si era comprata una casa a Santiago dove si trasferì dopo il 1992 e divenne la Segreteria Nazionale dell'Associazione Ligure del Cile: intelligente, piena di iniziativa, generosa, ha sostenuto il gruppo folkloristico ligure, guidato con entusiasmo dall'ing. Giamberto Bisso, che si è ripetutamente e subito (oltre che in Cile) negli Stati Uniti e in Liguria.

Bruno Orsini, nato nel 1910 a Galliera (Bologna), nel 1935 si sposa e si stabilisce a Ferrara; nel 1936 è arruolato per la campagna militare in Etiopia, nel 1940 è richiamato in Jugoslavia dove lo fanno prigioniero e viene mandato in campo di concentramento in Germania. Raccontarne le sofferenze e le vicissitudini sarebbe troppo lungo, basti ricordare che al termine del conflitto si metterà per strada e percorrerà 700 km per raggiungere Ferrara e quando arriverà a casa sembrava un fantasma perché, alto 1,85 m, pesava 46 kg.

Più che normale che volesse andarsene da un'Europa impazzita, dove più volte era stato sul punto di perdere la vita e, avendo due fratelli Dino e Renzo in Cile, li raggiunse con la famiglia e già nel 1946 aprì un'agenzia turistica, cui seguì una seconda nel 1953, una terza nel 1991 nella Calle Huérfanos e nel 1996 una ad Apoquindo. Faceva parte della Camera di Commercio Italiana di cui Lia, uno dei suoi 4 figli, che ora gli è subentrata nell'attività, è stata presidente, come è presidente del Comitato Italiano Assistenza (COIA)³. Nelle agenzie turistiche Orsini oggi lavorano 60 persone; Bruno Orsini è morto nel marzo 1998.

Del sarto Falabella che dalla Campania arrivò con 5 figli nel secolo scorso prima in Argentina e poi in Cile, si è già accennato più volte. Qui preme ricordare solo quanto si sia sviluppata quella "poca favilla" e come si sia articolata in tutto lo Stato. La famiglia si è suddivisa in tre rami, i Solari, i Cuneo e i Falabella con un patrimonio calcolato sui 1700 milioni di dollari. I grandi magazzini di abbigliamento Falabella, partico-

³ Lia Orsini ha sposato Andrea Roccatagliata, industriale del riso: dei loro tre figli Patrizia si occupa di turismo, Susanna è giornalista televisiva, Andrea è direttore della Banca Santander.

larmemente *chic*, sono presenti in 12 città cilene da Antofagasta a Puerto Montt per un totale di 22 esercizi commerciali; inoltre 3 si trovano in Perù e 4 in Argentina (Buenos Aires, Rosario, Cordoba, Mendoza). Per patrimonio questo colosso economico occupa il nono posto tra le imprese cilene. Di recente l'azienda ha comprato la Banca Europea ONG che diventerà Banca Falabella e si è associata due grandi imprese, la Italmoda per la moda femminile e la Itavesa per quella maschile: attualmente le persone che lavorano nella catena Falabella sono circa 9.000.



Fig. 97 - Santiago: uno dei centralissimi negozi di abbigliamento della catena Falabella.

Giovanni Ferralis di Alba lavorava come enologo in Puglia per la Martini & Rossi, quando vinse un concorso per l'estero e fu mandato nel febbraio 1948 nel Marocco francese per ingrandire una fabbrica; però già nell'estate dello stesso anno la Martini gli propose di recarsi a Viña del Mar per sostituire un funzionario malato che doveva rimpatriare. Siccome gli veniva offerto un posto di Direttore di Produzione e in Italia le prospettive erano assai tristi, si sposò e partì per il Cile dove arrivò la notte di Natale del 1948.

Nel 1950-51, in qualità di Direttore generale trasferì la fabbrica a Santiago, che, per quanto Valparaíso fosse la capitale economica, era il maggior mercato cileno e quindi favoriva lo smercio di liquori e vermouth della Martini: a quell'epoca gli operai erano 140 e tutto il lavoro si faceva manualmente perché la meccanizzazione era pressoché inesistente.

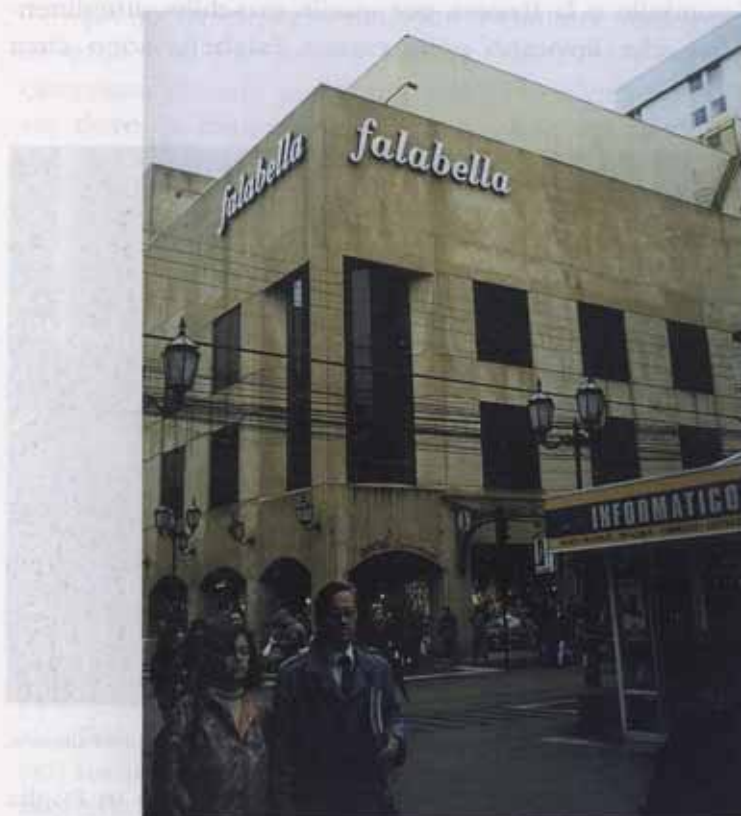


Fig. 98- Concepción: un altro negozio Falabella.

In seguito divenne *Area Manager* per il Pacifico del Sud da Panama alla Terra del Fuoco, modernizzò le tecniche di produzione e fece diventare la sua azienda nel 1955-56 primo *sponsor* della televisione cilena. Tra il 1970 e il '73 dovette consegnare le chiavi della fabbrica che fu occupata e le bottiglie requisite furono utilizzate come bottiglie molotov. Nel

caos di quegli anni non tornò in Italia soltanto perché aveva una figlia sposata in Cile.

Con l'avvento di Pinochet, l'industria torinese diede ordine di liquidare operai, amministrativi e rappresentanti, dopo due anni l'attività riprese e da quel momento lo sviluppo non si è fermato: si acquistano vini in Argentina a Mendoza e San Juan, si utilizza alcool di canna, di mais e soprattutto di sorgo e si produce un centinaio di liquori che vengono consumati in Cile. Oggi gli operai sono 60.



Fig. 99 - Santiago: la Compagnia di Assicurazioni *La Italia* fondata nel 1899.

Parallelamente Ferralis, che era amico di González Videla, ex presidente della Repubblica, a La Serena studiò la Valle Elqui dove già nel periodo preispanico gli indios *Diaguitas* avevano creato un sistema di irrigazione. Con le opportune tecniche moderne tutta la valle divenne un vigneto e un frutteto di papaie. Qui ha comprato una proprietà di 380 ha con distilleria dove lavorano salariati guidati da un amministratore. Oltre che per queste attività economiche, Giovanni Ferralis si ricorda perché è stato l'anima della Scuola Italiana Vittorio

Montiglio di Santiago e della associazione *Humanitaria* di cui è presidente dal 1993 e di cui si parlerà più avanti.

Michele Grimani nato a Santiago nel 1922 prima fu proprietario della fabbrica di glucosio di El Salto che venderà agli Ambrosoli, poi di una fabbrica di concimi a base di fosforo a La Calera fino al 1956 e da quella data a Viña del Mar si occupò di importazione e vendita di automobili.

Nel campo agricolo, oltre alla già menzionata impresa Canepa, è da ricordare quella di Davide Del Curto, valtellinese, morto di recente per la caduta del suo elicottero, il più grande esportatore di frutta cilena avviata sui mercati europei sfruttando l'inversione stagionale; sia la Canepa che la Del Curto rappresentano in Cile un vero impero economico.

Agostino Garibaldi nato a Valparaíso nel 1919 prima lavorò nei molini della famiglia, poi nel 1944 fondò l'*Industria Algodonera Aconcagua*, dedicandosi contemporaneamente all'edilizia e costruendo interi quartieri a Valparaíso.

Un po' come successe in Sud Africa, anche in Cile nonostante l'abbondanza di metalli, non c'era un buon artigianato che assicurasse alle moltissime miniere i macchinari e i pezzi di ricambio necessari, cosicché il lavoro rallentava e spesso si fermava. Per questo gli artigiani del ferro furono sempre ben accetti in Cile, ebbero immediatamente moltissimo lavoro, si arricchirono e impiantarono aziende piccole, medie e grandi con notevole successo.

Di questo genere è la parabola dei fratelli Arrigoni di Vedeseta (Bergamo): Giovanni arrivò nel 1950 da Milano con un amico per installare una fabbrica di serramenti, dopo 4 mesi lo raggiunsero Dante e Dino e, un anno dopo, Guido. Siccome avevano portato con sé le proprie macchine furono in grado già nel 1952 di mettersi per proprio conto ampliando la fabbrica poco alla volta: all'inizio lavorarono in casa, poi in un capannone, infine in una vera struttura dove nel 1954 assorbivano 30 operai che facevano cancelli, porte, finestre, macchinari vari. Nel 1965 gli operai diventarono 100-120.

Nel 1968 aprirono una nuova fabbrica a Quilicura dove attualmente su un lotto di 35.500 mq di cui 13.630 coperti, 300 persone lavorano 750-1000 t di ferro il mese che diventano

strutture per l'ingegneria, l'industria, le miniere, l'edilizia. In poco più di quarant'anni questa famiglia bergamasca, che ora conta 55 membri, ha portato la sua tecnologia nelle realizzazioni cilene più prestigiose come l'aeroporto internazionale Arturo Merino Benitez di Santiago, il molo a Caldera per il trasporto del minerale estratto dalla miniera Candelaria nella IV Regione, il ponte di 120 m di luce per i camion che trasportano i minerali a Disputada de Las Condes, il molo del Puerto de Ventanas nella V Regione e così via, impiegando in ciascuna opera, oltre a progetti avanzatissimi, migliaia di tonnellate di acciaio.



Fig. 100 - Quilicura: la struttura della Impresa Arrigoni(35.500 mq di cui 13.600 edificati).

La famiglia Arrigoni ha sempre appoggiato le iniziative benefiche, culturali e sportive della collettività italiana: finanzia una squadra di calcio e una di ciclismo, uno dei figli, Roberto, è tra i dirigenti della Scuola Italiana di Santiago. Oggi la *Sociedad Metalúrgica Arrigoni* è un po' il fiore all'occhiello dell'industria del suo ramo: Giovanni Arrigoni è mancato, ma i suoi tre fratelli, coadiuvati ormai dai figli, portano avanti questa splendida realizzazione italiana.

Gaetano Gambardella nato a Ravello nel 1926, laureatosi in ingegneria all'Università di Roma, venne chiamato nel 1953

dall'impresa edilizia Desco per organizzare la carpenteria metallica di questa impresa con la quale lavorò fino al 1959, dopo di che fondò la TEMSA (*Tablillas y Envases Manufacturadas S.A.*).

Tra le principali del ramo metalmeccanico si ricorda pure la *Darío Poli y Cía* a Santiago che assorbe 400 addetti. La famiglia Poli è interessata anche nei rami trasporti, immobiliare, commerciale.

Bruno Cominetti possiede una tra le più importanti imprese edilizie della capitale, la *Promarco*, con poco meno di 500 addetti: fondata soltanto nel 1949 si è imposta sul mercato e ad essa il suo proprietario ha affiancato altre iniziative economiche, automobili, trasporti, materiali edili, ardesia, agricoltura, turismo.

È morto nel 1997 Fernando Casassa di Genova, geologo, che aveva compiuto vari studi sull'Appennino, aveva poi navigato e si era impiegato infine presso l'Istituto Idrografico di Genova. Fu mandato anche in Somalia e fece rilevamenti per costruire carte geografiche e nel secondo dopoguerra fu richiamato nella sua città per ripulire il porto dalle mine. Dopo queste movimentate vicende, preferì ricostruirsi una vita in Cile dove a Santiago aveva aperto con fortuna una fabbrica di ceramica industriale, insieme ad altri soci.

Invece altri nostri connazionali si dedicarono nelle terre bonificate di Talca e Linares alla coltura e alla lavorazione del riso: ebbero pilerie a Santiago Umberto Magnani, Andrea Roccatagliata, Dino e Renzo Orsini; alcuni dei loro discendenti ora lavorano nella *Arroceria EGA*.

Come è quasi scontato, molti connazionali si sono inseriti con fortuna nel ramo alberghiero e della ristorazione: girare per il Cile da nord a sud vuol dire vedere alberghi, ristoranti e soprattutto pizzerie che con squillanti nomi italiani denunciano la propria origine; si può quindi immaginare quanti siano presenti in Santiago e in tutta la regione centrale.

La Pizza Nostra è un ristorante creato da Alberto Rosselli di Tolve di Potenza nel 1971 a Santiago che in quasi trent'anni ha potuto aprirne altri 3. Complessivamente i quattro esercizi di tono decisamente elegante assorbono 230 persone e si avvalgono per il rifornimento di prodotti italiani - olio, formaggi, prosciutto, salumi - di una speciale importatrice *Globe Italia*.

Anche di Tolve è Gerardo Inserrato, nato nel 1935, che in un italiano pittoresco racconta la sua storia di emigrato, figlio e nipote di emigranti. Il nonno materno Vito Mussutto era già emigrato due volte a New York quando le male annate lo costringevano ad andare a lavorare nelle miniere statunitensi, cosicché la mamma di Gerardo, Raffaella, nacque a New York. Nel 1910 la famiglia rientrò a Tolve, ma nel 1921 il nonno riprese la via dell'emigrazione con pochi amici, sbarcò ad Iquique e poi si trasferì a Santiago dove cominciò dal commercio più povero vendendo acqua, ghiaccio e carbone; solo in seguito riuscì ad aprire un negozio di *abarrotés*. Nel 1937 il nonno fu raggiunto dalla nonna con due figli scapoli, Rocco e Michele, mentre le figlie già coniugate rimasero in Italia.

Raffaella, sposata a Michele Inserrato, ebbe 8 figli dei quali Gerardo era il secondo, che riuscì a frequentare soltanto i primi due anni della scuola elementare e poi si mise a lavorare con il padre, casaro, e a coltivare la terra. Nel 1948 il primo fratello Nicola a 14 anni fu fatto imbarcare per l'Argentina e di lì in treno in quattro giorni raggiunse il Cile dove viveva uno zio che vendeva *abarrotés*. Quando Gerardo aveva 19 anni con una sorella, Agata, fu chiamato da Nicola a Santiago dove arrivò nell'agosto 1954: "Ho partito da Genova che noi non conoscimmo neppure il mare con la sorella Agata e poi ci siamo persi nel barco che si muoveva e cantando Cristoforo Colombo ci ubriacammo e ci trovammo il giorno dopo, la sorella piangeva, aveva 16 anni".

Nella capitale furono raggiunti dal padre venuto a controllare se c'erano concrete possibilità di lavoro; aveva lasciato alla moglie la procura perché nel caso di impressione positiva potesse vendere in Italia quanto possedevano. La situazione in Cile apparve promettente, la madre vendette la poca terra di proprietà, la famiglia si ricongiunse a Santiago e nel 1955 con gli sforzi di genitori e figli comprarono un negozio di alimentari tanto angusto che non ci poteva stare neppure una sedia. Nicola e Gerardo si alzavano alle quattro per recarsi al mercato a comprare e a trasportare a spalla i sacchi di verdura.

Poi i fratelli si separarono e dopo varie vicende, truffe subite nella vendita dell'emporio *Napoli*, la gestione di una

fuelle de soda (mescita di bevande e vendita di panini caldi), Gerardo aprì il ristorante *Valle de Oro* prima in società, infine in proprietà esclusiva. Con gli anni a questo affianca *La Piz-za Inn, San Marco, La Vera Pizza, Novillero*, dà lavoro a 150 persone e importa prodotti alimentari italiani. Conclude Gerardo: "Sono contento di quello che ho fatto, ma se penso ai miei sofferimenti sono scontento, la mia famiglia può baciarre per tante volte per terra dove metto i piedi. Sono tornato la prima volta in Italia dopo 17 anni e mi è venuto da piangere quando sono sceso a Roma e ho visto il mio paese. Non ho fatto la guerra, ma se eramo là, se l'avessimo fatta in Italia, avrei stato meglio. Al principio i cileni ci trattavano male da espatriati che venivamo a rubare il lavoro, erano offensivi, ci è toccato difendersi. Per fortuna oggi la gente è cambiata. Ho avuto tanti dolori di testa, ma li ho superati." Aggiunge con orgoglio che siccome i suoi fratelli più piccoli quando arrivarono a Santiago avevano 10-7-5-2 anni con il suo aiuto poterono frequentare tutte le scuole, tanto che ha due fratelli ingegneri.

A Santiago vivono più di cento lucani e una cinquantina vengono da Tolve: proprio questa constatazione fece sì che Gerardo nel 1968 si facesse promotore dell'apertura dell'Associazione Regionale Lucana e di quella analoga di Iquique: oggi è l'animatore della festa del patrono S. Rocco che si svolge nella Parrocchia Italiana il 15 agosto, dove si celebrano la Messa e la processione con fuochi di artificio e poi si passa alla festa a base di un pranzo tipico, con salsicce, formaggi e pizza e balli di bambini in costume. Proprio per questi organizza per Natale, in una sua proprietà di 9 ha con casa e piscina sulla Cordigliera a 60 km da Santiago, una festa dove dopo la Messa Babbo Natale arriva a cavallo per la gioia dei piccoli ospiti. In quell'occasione i partecipanti sono circa 200.

La *Pizzeria Napoli* è di un altro lucano, Donato Nardiello, sempre di Tolve di Potenza che si fa coadiuvare dalla moglie Lucia e dai figli Antonio, Rocco e Anna. Si è sistemato a Santiago in una vastissima struttura a due piani in uno dei più imponenti e prestigiosi edifici della capitale il *World Trade Center*. Complessivamente possiede cinque pizzerie.

Giovanni Magnasco di Rapallo arrivò ad Iquique a 17 anni e aprì l'emporio *La Liguria*, allora uno dei più frequentati della città. Con il fratello Attilio si spostò a Santiago dove comprò una fabbrica di calzini che fu ampliata e modernizzata. Nel 1946 chiamò da Genova il cognato Dario Aste che gli è poi subentrato nella *Monarch*, una delle più importanti industrie tessili del Cile con filiali nelle città principali, un vero impero

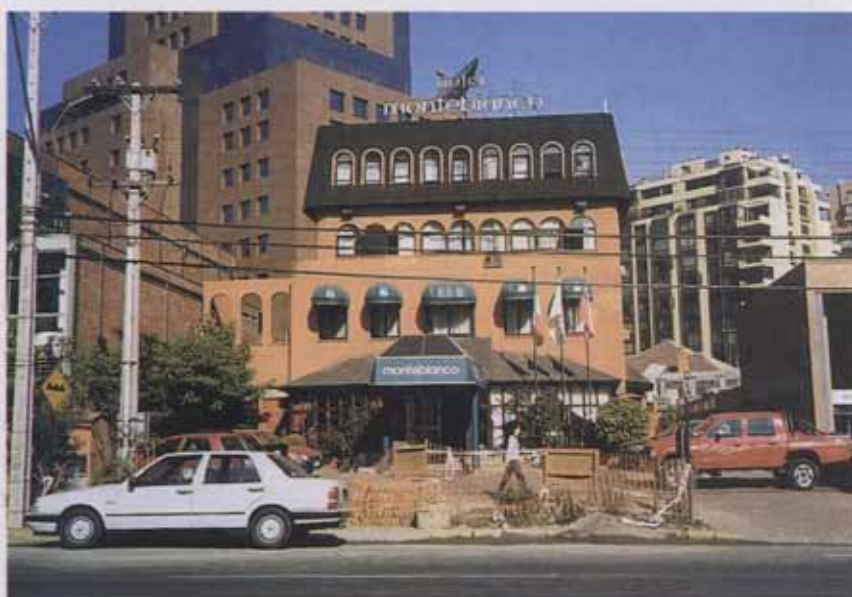


Fig. 102 - Santiago: albergo *Monte Bianco* della famiglia ligure Vaccarezza.

nel suo ramo che occupa 485 addetti⁴. Altre attività della famiglia riguardano il ramo agro-industriale e l'edilizia.

Antonio Chiappe di Riva Trigoso, nato nel 1872, era proprietario di leudi con i quali andava in Sardegna a vendere vino e a comperare formaggio pecorino. Suo figlio Agostino, capitano marittimo, navigò sui tre leudi della famiglia, ma poi si ammalò e andò nel 1925 presso uno zio in Cile che vendeva carbone all'ingrosso e prodotti del Paese. Nel 1926 sposa

⁴ Questa impresa meritava molta maggiore attenzione che non è stato possibile prestarle per la straordinaria reticenza del titolare.

Aurora Marini di famiglia genovese, ha un figlio Antonio nel 1927 e torna con la famiglia a Riva Trigoso dove riprende a cabotare verso Sardegna, Corsica, Francia e Spagna. Nel 1931 i Chiappe lasciano la Liguria per Valparaíso e il padre si mette a fabbricare bambole con la testa di cartone pressato che poi pitturava facendosi aiutare da alcuni operai.

Lasciò questa attività per occuparsi di caucciù con il quale fabbricava palle e palloncini e siccome la sua fabbrica si ingrandì e aveva bisogno di maggior spazio da Valparaíso si trasferì a Quilpué. L'industria prosperò al punto che vi furono



Fig. 103 - Temuco: pizzeria italiana.

occupati 150 operai e i manufatti si diversificarono (borse per l'acqua calda, manichette per l'acqua, palle...). Si può dire che Chiappe in Cile fu il pioniere della lavorazione della gomma, ebbe due figli Eugenia ed Antonio che furono fatti studiare presso la scuola tedesca. A partire dal 1955 le cose cominciarono ad andare male per la concorrenza sempre più spietata della plastica. Nel 1960 la famiglia si trasferì a Santiago, ma le sorti dell'impresa non migliorarono e il padre morì nel 1971. Antonio si impiegò facendo una buona carriera fino a diventa-

re direttore di un Laboratorio Farmaceutico nordamericano: dei suoi tre figli, uno fa il giornalista presso la televisione con molto successo.

Pietro Bottinelli arrivò nel 1906 a Buenos Aires e si trovò così male che prese il treno per Mendoza e di qui a cavallo per 7 giorni attraversò le Ande e giunse a Valparaíso appena tre giorni prima del terribile terremoto che la distrusse. Siccome era un costruttore, rimase avendo avuto contratti governativi e lasciò opere egregie: rifece la facciata del Congresso di Santiago, costruì il tunnel tra Calavera e La Calera, fece la prima centrale idroelettrica Los Cipreses nella IX Regione, tracciò canali di irrigazione in diverse zone agricole. Siccome il Governo non aveva soldi, pagava in natura e quindi gli diede enormi estensioni di terra a Curicó e a Santiago, rendendolo ricchissimo. Ebbe 5 figli, e uno Luigi, nato nel 1917, fu mandato a studiare in Italia nel collegio di Mondragone, ritornò in Cile, fu proprietario di varie industrie e divenne segretario presso la nostra Ambasciata. Il figlio di Luigi, Costantino, nato nel 1945 frequentò l'Accademia Navale a Valparaíso e attualmente si occupa di amministrazioni immobiliari.

Nel 1920, finita la prima guerra mondiale, da Chiavari arrivò a Santiago Giovanni Lubiano che poi aprì a Viña del Mar un *almacén de abarrotes*, sposò nel 1928 Maddalena Bruzzo di Prà ed ebbe 5 figli. Uno di loro Italo prima si è dedicato all'agricoltura e dopo ha gestito col fratello Giovanni a Santiago l'*Hotel City*, il *Café Caribe* e il *Marco Polo* sistemandosi molto bene nel campo alberghiero e della ristorazione.

Valparaíso ospita ancora vari commercianti discendenti dei moltissimi che vi vivevano alcune generazioni fa: questa è la storia esemplare di Sebastiano Minetti, primo di cinque figli, nato a Sestri Levante nel 1909, dove suo padre lavorava nella Industria Tubifera. Lasciata la scuola a 12 anni iniziò a lavorare e a 16, avendo nonna e cugini a Valparaíso, venne imbarcato a Genova e diventò garzone nella bottega di *abarrotes* di questi parenti. Le prime parole che imparò furono *acette*, *azucar* e *fideos* (olio, zucchero e spaghetti) le merci più richieste nel negozio. Dopo un periodo passato a Santiago ritornò a Valparaíso dove fu raggiunto dai fratelli nel 1930-31.



Fig. 104- In alto Iquique: insegne di negozi liguri nella principale via commerciale; in basso a sinistra Viña del Mar: panetteria-pasticceria ligure; in basso a destra Concepción: tre negozi italiani di orologi e gioielli, Pastorini, Bavestrello e Marrisio.

Con uno di loro comprò un negozio di commestibili e articoli per la casa: lavorando e risparmiando misero insieme una discreta fortuna investita in azioni. All'inizio degli anni Settanta entrambi pensavano di ritirarsi e di rientrare in Italia (Sebastiano con moglie e figlia, il fratello scapolo), ma per le note vicende politiche la borsa crollò e il negozio con tre magazzini pieni di merce - pasta, farina, riso, zucchero, legumi, detersivi ecc. - venne sistematicamente svuotato dagli emissari della *Junta de Abastecimiento y Precios*. Persero tutto e riuscirono a sopravvivere con lo stipendio della figlia Rosita che faceva l'assistente sociale. Quando fu loro possibile, ripresero a lavorare e si rifecero una buona posizione finché negli anni Ottanta, ormai anziani, vendettero il loro *almacén*.

Più di cento persone formano ora a Viña del Mar-Valparaíso il parentado Molteno-Rocca-Macchiavello-Canessa e Cambiaso che ha avuto origine da Lorenzo Molteno e dalle sue sorelle arrivati nel porto cileno nel 1900 dalla natia Rapallo. Le sorelle si sposarono e Lorenzo, che in Liguria era piccolo proprietario terriero, divenne commerciante ed ebbe cinque figli. Uno di questi, Luigi, tornò a Rapallo dove si sposò ed ebbe quattro figli, dei quali Nelly educata dalle Orsoline di Rapallo, nel 1933 andò in Cile per conoscere zii e cugini e là si sposò con il ligure Luigi Rocca di Cicagna proprietario di negozi a Valparaíso e a Viña. Dei suoi cinque figli, tutti professionisti, uno vive a Miami e un'altra a Sydney.

Un'altra ramificata famiglia ligure è quella dei Massone che nel 1998 ha festeggiato i 120 anni di permanenza in Cile, da quando Emmanuele, nato a Pietra Ligure, arrivò diciottenne a Valparaíso dopo un avventuroso viaggio durato più di 2 mesi. Dopo di lui fratelli e cugini lo seguirono e fecero fortuna, mantenendo stretti e vivi i legami con la terra di origine: oggi i Massone del Cile sono più di cento e altrettanti risiedono in Italia⁵.

Come si vede famiglie ramificate, prolifiche e di grande iniziativa, che con facilità si spostavano dalle coste liguri a

⁵ C. MASSONE STAGNO, *I 120 anni della Famiglia Massone in Cile*, in "Presenza", 19.5.1998.

quelle pacifiche e partendo dal commercio al minuto approdano alle libere professioni nel giro di pochi decenni.

Anche nei centri minori si trovano molti connazionali agiati: a Limache vive Gianfranco Consigliere nato nel 1931 da famiglia ligure rivierasca di Sori e Santa Margherita, dove il padre esercitava la pesca prima di stabilirsi a Valparaíso a fare, all'inizio con i fratelli e poi da solo, negli anni Venti-Trenta, il panettiere. Gianfranco con i due fratelli fu fatto studiare, divenne ingegnere chimico e svolse la sua professione a



Fig. 105 - Limache: esterno della fabbrica di caramelle di Raynaldo Merello.

Valparaíso e a Santiago. Ora è in pensione e possiede una proprietà a coltura intensiva a Limache, cittadina di 33.500 abitanti che ha avuto per sindaco una signora siciliana, Palmira Romano. Qui la nostra collettività è formata da 150 persone nate in Italia e da qualche migliaio di ascendenza italiana che hanno supermercati, negozi, bus per trasporti, serre di primizie, terre irrigue dove si coltivano frutta e ortaggi, in particolare una qualità di pomodori introdotta proprio dai nostri connazionali. Qui Enrico ed Italo Canepa, già ricordati, hanno vasti

vigneti da vino bianco e rosso. Esiste il Club Sociale Italo-Cileno fondato nel 1950 che conta 100 soci e per la festa del 2 giugno al pranzo comunitario raccoglie circa 200 persone.

Raynaldo Merello, nato in Cile da famiglia ligure della Riviera, è stato nel passato sindaco di Limache: suo padre, che era nato a Zoagli, era espatriato nel 1919 ed aveva fatto esperienza di lavoro in Argentina e in Perù; alla fine si stabilì a Valparaíso, sposò una figlia di italiani e si dedicò dal 1939 alla fabbricazione di caramelle.

Ora l'impresa è passata a Raynaldo che con 40 addetti, di cui 10 donne, produce 20 tonnellate mensili di caramelle e fornisce in parte la più grande ditta Ambrosoli, negozi e farmacie (caramelle di eucaliptus). Utilizza macchinari per la fabbricazione e incartatrici in gran parte italiani, essenze importate dagli Stati Uniti e dalla Germania e mantiene una caratteristica artigianale che finora non era stata sfruttata. Con orgoglio fa vedere caramelle fasciate in involucri che rappresentano la bandiera italiana e quella cilena.

Nel 1925 da Pieve Ligure partirono Agostino Migone e sua moglie Armida Stagno, di 17 anni, per il Cile. Siccome la mamma di Armida morì prematuramente, i 6 fratelli raggiunsero la sorella a Santiago e si dedicarono con il cognato al commercio, mentre il padre rimase in Liguria, si risposò ed ebbe altri tre figli. Le famiglie rimasero sempre legate tra loro e durante la guerra quella del Cile aiutò ripetutamente quella di Pieve: d'altra parte la nostalgia e l'affetto per il piccolo paese ligure erano grandi, tanto che, quando si trattò di ricostruire la chiesa di Pieve, Agostino mandò il proprio contributo ed è ricordato tra i benefattori nella sua antica parrocchia. Ebbe quattro figli, tra cui Costantino divenuto architetto. Attualmente i membri della famiglia Migone, di cui alcuni vivono a Nuñoa, sono una cinquantina⁶.

A Quillota ci sono più di 100 famiglie italiane e i soci del circolo sono una sessantina, soprattutto liguri ed emiliani, che

⁶ Mi fa piacere ringraziare Claudio Migone Girotti di Nuñoa, nipote di Agostino e figlio di Costantino, che ripetutamente, con grande cortesia, mi ha fornito notizie sull'emigrazione italiana in Cile. Claudio è diplomato in turismo e i suoi tre fratelli Marcello, Mauro e Danilo sono ingegneri.

aiutano con le loro elargizioni l'asilo Rosa Kraye. Giuseppe Campodonico, figlio di un ligure e di una toscana, è il presidente della Casa degli Italiani, fondata nel 1937, e gestisce nel centro della cittadina un ristorante ed una pizzeria dove lavorano quaranta persone. I cinque figli hanno studiato, sono adulti e hanno tutti un'ottima posizione: uno dirige la Scuola Navale a Valparaíso, uno si occupa di trasporti a Boston, il terzo è ingegnere e docente universitario, il quarto è ingegnere commerciale e il quinto ha una catena di supermercati.

A Curicó si trovano 150 italiani per lo più di origine ligure che vivono agitamente sfruttando la terra particolarmente fertile (mele, pere, ciliege, kiwi, uva da vino bianco e rosso) come Andrea Raineri di Sampierdarena, il genovese Giovanni Bozzolo, Mario Queirolo di Rapallo, Terenzio Cassale; al commercio si dedicano altri come Giovanni Guaita, Danilo De Porti, Giuseppe Massa e ci sono anche vari professionisti, dentisti, commercialisti, medici, ingegneri, architetti e il giornalista Emanuele Massa, attuale presidente della Società Italiana, fondata nel 1907.

Come quella di Curicó e forse anche più, è agiata la nostra collettività di Talca dove vivono napoletani, genovesi, milanesi e torinesi. Molti si dedicano all'agricoltura con proprietà media di 40-50 ha che producono il 60% del riso del Cile, il 70% del vino, il 75% dello zucchero di barbabietola e inoltre patate, frumento, frutta; altri sono commercianti (panetterie, gelaterie, supermercati, vini); altri si dedicano alla ristorazione e al ramo alberghiero (*Hotel Napoli*, *Hotel Amalfi*). In tutta la collettività una sola famiglia risulta disagiata a detta del viceconsole Leonardo Italo Russo, la cui famiglia è originaria di Secondigliano. I nostri connazionali si riuniscono presso la Società di Mutuo Soccorso Unione Italiana, fondata nel 1893.

Altre volte la collettività italiana risulta più sfilacciata e sfumata, in via di perdere la propria identità: per esempio a San Felipe de Los Andes, anche se il Club Sociale Sportivo Villa Italia conta ancora 70 soci, la popolazione risulta molto mescolata tra cileni, argentini e italiani e, siccome mancano scuole italiane, la lingua e la cultura si perdono. Inoltre, trattandosi di una ricca area agricola a vigneti e a frutta per l'esportazione, dove arriva manodopera peruviana al tempo

della raccolta, molte famiglie vivono in campagna e praticamente la vita comunitaria si scolora. Nel centro ci sono ancora negozi italiani di casalinghi, mercerie, rivendita di automobili, panetterie, pasticcerie, ristoranti, ma mi è parso che i proprietari si sentissero più cileni che italiani.

2. - Anacleto Angelini.

Di tutti gli italiani del Cile di certo la personalità di maggior spicco è Anacleto Angelini, delle cui iniziative economiche in campo peschereccio si è già parlato: nacque a Ferrara nel 1914 e, desideroso di fare nuove esperienze, interruppe gli studi e andò a lavorare a Littoria al tempo del Fascismo nell'area di bonifica. Vi si fermò però pochi mesi, infastidito dal fango e dalle zanzare: dopo un soggiorno romano partì per l'Africa orientale e visse ad Asmara e ad Addis Abeba. Sia in Eritrea che in Etiopia mancavano le infrastrutture e Angelini si occupò di trasporto su camion: nel 1941 era delegato nel ramo importazione ed esportazione e commerciò in prodotti locali specie caffè; lo scoppio della guerra lo obbligò a sospendere la sua attività e dopo varie peripezie e periodi di prigionia, tornò a fine conflitto in Italia, dove trovò le spaventose conseguenze di quell'evento nefasto.

Con un gruppo di amici decise di tornare all'estero perché in Patria il futuro appariva quanto mai incerto: insieme pensarono in prima battuta di andare in Venezuela che aveva aperto le porte alla nostra emigrazione e appariva Paese dalle molte possibilità economiche, quando uno di loro ricordò di avere un parente in Cile che poteva essere punto di appoggio. Così il Cile fortuitamente divenne la meta di Anacleto Angelini.

La sua sensibilità e la sua imprenditoria, arrivato a Santiago, lo portarono a impiantare nel 1948 una fortunata fabbrica di vernici *Tajamar*, appoggiata alla Dupont da un lato e alla Dalmine dall'altro che gli aveva fornito tutte le delucidazioni del caso, in seguito aprì una fabbrica di serramenti, porte e finestre. Nel 1953 arrivò Giuseppe Franchini, che aveva avuto come costruttore un'analoga parabola in Africa e che là Angelini ave-

va conosciuto. Insieme si dedicarono all'edilizia su vasta scala con un'impresa che portava i loro nomi e poi costituirono ad Arica la prima *Pesquera* per fabbricare la farina di pesce. Entrambi all'epoca furono i pionieri di questa lucrosissima attività che svolsero insieme fino agli anni Sessanta, quando la loro società si sciolse: Franchini riprese a costruire, Angelini comprò e allestì altre fabbriche e altri pescherecci nei porti della costa. Contemporaneamente diversificò i suoi interessi in moltissimi rami economici, edilizia, agricoltura, industria, fino a che, con l'avvento del Governo Allende e la maggior parte delle sue imprese nazionalizzate, lasciò il Cile.

Tornato nel 1973 ricominciò a lavorare daccapo, negli anni Ottanta l'attività della farina di pesce andò a gonfie vele e la primitiva iniziativa diventò un impero. Moltissime furono le intraprese di vasto respiro con soci diversi come la costruzione di una città satellite presso Santiago di cui già si è fatto cenno: un altro pilastro dei suoi investimenti fu costituito da *Copec* (*Compañía de petróleos de Chile S.A.*), la distributrice di combustibile e petrolio per il Cile, che rilevò e nella quale un ramo si interessa in maniera specifica delle foreste, del rimboschimento, della industrializzazione e della trasformazione del legno in cellulosa, se ne parlerà più diffusamente in seguito⁷. Socia di Angelini di grande rilievo fu la neozelandese *Carter Holt Harvey* con la quale nel 1986 fu creata la *Sociedad Inversiones y Desarrollo Los Andes S.A.*, da cui si separò nel 1999.

Nel diversificarsi e nell'espandersi della sua potenza economica, che nelle statistiche mondiali lo fa collocare nella ristretta rosa degli uomini più ricchi del mondo (ma l'interessato si schermisce e assicura che sono soltanto miti creati dai giornalisti), non si può dimenticare la grande beneficenza che don Anacleto, come affettuosamente è chiamato da collaboratori e amici, ha profuso a piene mani in tutta la sua vita: ha creato scuole, case vacanza, alloggi per i dipendenti, case di riposo, borse di studio, aiuti agli handicappati, biblioteche, centri sporti-

⁷ AA.VV., *COPEC 63° Memoria Anual 1997*, Santiago 1998; Copec ha la sede centrale a Santiago e filiali ad Antofagasta, Viña del Mar e Concepción; B. ESTRADA, *Aporte de los migrantes cit.*, p. 50.

vi, centri sanitari; in Cile e all'estero con sua moglie partecipa ad un'infinità di iniziative per i più poveri, ma non ne parla.

Nella sua attività è stato affiancato da suo fratello Gino da poco deceduto ed ora dal nipote Roberto e dirige il suo impero dagli uffici situati in un grattacielo di Santiago nella centralissima Calle Huérfanos⁸. Se Anacleto Angelini è l'italiano che più si è distinto in Cile in campo economico, mi piace anche ricordarlo per la generosità, la disponibilità, la comprensione e la signorilità davvero non comuni⁹.

3. - Altre personalità d'eccezione.

Felice Corte nacque a Pieve di Cadore, nel 1891 era in Argentina e poi passò in Cile, dove a 22 anni fu incaricato di costruire il molo di Valdivia che nessuno si era sentito di fare, lo terminò in anticipo e guadagnò i primi 150 *pesos* netti. Continuò da quel momento a portare a termine grandi lavori pubblici a Valdivia, Temuco, La Unión, San Felipe, Los Andes, Osorno, Chillán (ponti, strade, acquedotti, reti fognarie, opere di irrigazione, pavimentazioni stradali, dighe).

Con Gioacchino Toesca che aveva operato nel Settecento, Felice Corte fu il più grande costruttore in Cile pur non essendo né architetto né ingegnere. Nel 1908 costruì la ferrovia tra Puente Alto e Volcán in tre anni di lavoro che doveva servire per il trasporto dei militari. Altre ferrovie furono quelle da Púa a Turiguén, da Freire a Cunco, da Pedhwa a Petorca, ciascuna di varie decine di chilometri in zone accidentate e pericolose.

Tra il 1939 e il 1941 costruì il canale Allipén con 150 km di canali secondari che permettono di irrigare 25.000 ha nella provincia Cautín-Temuco: in questa grandiosa opera figurano

⁸ Sine nomine, *La figura de Don Gino Angelini*, in "Chile Pesquero", n. 95, ottobre-novembre 1996, p.36.

⁹ Desidero in questa sede esprimere un caldo e affettuoso ringraziamento ad Anacleto Angelini per la gentilezza con cui mi mise a disposizione le sue maestranze per farmi visitare gli impianti e le strutture delle sue realizzazioni ad Arica, Iquique, Arauco e mi rese più agevole il sopralluogo a Capitán Pastene.

dighe di acciaio e cemento e ben 77 ponti. Per quest'opera straordinaria lavorarono per tre anni con lui 1000 operai in media il giorno e nonostante il terremoto del 1939 e la guerra che fece salire il prezzo della materia prima, Corte presentò il lavoro ultimato prima del tempo fissato dal contratto di appalto.

Fu festeggiato a Temuco dalle autorità cilene, ma soprattutto dai suoi operai. Una prova significativa della fiducia eccezionale che ispirava fu la proposta da parte degli abitanti di Lauco e di Panguipulli al Ministro dello Sviluppo di far costruire per loro una ferrovia di cui avevano bisogno e che avrebbero contribuito alla spesa con mezzo milione di *pesos* se l'opera fosse stata affidata a Felice Corte.

Nella sua immane mole di lavoro non si verificò mai una inadempienza, mai un ritardo, mai un errore. Per 25 anni fu agente consolare italiano a Valdivia e si adoperò per ottenere che la lingua italiana diventasse obbligatoria nelle scuole del Cile come già erano il francese e l'inglese. Fece parte attiva delle principali istituzioni italiane e fu insignito dal nostro Governo del titolo di Grande Ufficiale Commendatore del Regno d'Italia.

Dante Lepori nasce nel 1897 in Uruguay, ma l'anno dopo i suoi genitori toscani si trasferiscono a Punta Arenas. A 17 anni si impiega nel *Banco Anglo-Sud Americano*, ma dopo 4 si ritira per dedicarsi al commercio e alle assicurazioni. Intanto forma il Comitato di Aviazione nel territorio di Magallanes e con un volo tra Punta Arenas e Rio Gallego getta le basi per la formazione di una società di aeronavigazione cileno-argentina.

Nel 1920 forma la sua prima società commerciale acquistando in Chiloé una goletta di 200 t per un servizio di cabotaggio tra i porti australi, cileni e argentini. Creò le associazioni di football e di ciclismo e fu volontario del Corpo dei pompieri e della Croce Rossa. Nel 1922 si trasferisce a Santiago e dopo aver fatto parte di varie compagnie di assicurazione, nel 1933 fonda la *Compañía de Seguros Generales La Genovesa*, a cui aderiscono 800 commercianti; dal 1933 al 1949 è nominato viceconsole dell'Uruguay a Santiago.

Si interessò per l'acquisto dell'edificio che avrebbe ospitato l'*Audax Club Sportivo* come farà con il Circolo Italiano di Villa Alemana, fondò il *Banco de Crédito e Inversiones* che di-

resse per sette anni, patrocinò la costruzione dello Stadio Italiano nel comune di Las Condes, allora quasi periferico e ora parte integrante di Santiago.

Nel 1941 fondò *La Mercantil Vida*, nuova compagnia di assicurazione e distribuì gratuitamente un periodico dello stesso nome; seguirono nel 1944 *La Mercantil Financiera* e la società *Hacienda Ganadera y Forestal Bellavista*, per la quale acquistò le fattorie *Bellavista*, *Guanaco* e *Barrancas* presso San Fernando per il rimboschimento. Sempre nel 1944 costituì la società anonima *Radiodifusora La Mercantil* con radiostazione *El Mercurio*. Negli anni Quaranta si calcola desse da vivere a più di 60 persone. Rimarrà presidente dello Stadio Italiano fino alla morte avvenuta nel 1963: ricevette riconoscimenti ufficiali dai Governi italiano, cileno e uruguayano¹⁰.

Un italiano di grande intelligenza, molto versato per la meccanica, grande inventore e straordinario realizzatore fu Ercole Oppici di famiglia parmense (il padre Giuseppe era costruttore a Forno di teleferiche, scultore e disegnatore), ma nato a Trevi nel Lazio nel 1906, educato dai Salesiani di Torino e da loro chiamato nel 1930 a Santiago, perché uno zio, Melchiorre, era fratello coadiutore salesiano in quella città, dove la Congregazione officiava la Parrocchia degli italiani e aveva il collegio tecnico *La Gratitud Nacional*; qui gli fu affidato l'insegnamento di matematica e disegno tecnico per due anni. Nel 1932 allestì una specie di supermercato *ante litteram* dove si vendevano anche prodotti italiani come il parmigiano.

Fu poi chiamato a progettare e a realizzare la più alta (3.000 m di altezza) e la più lunga (4.500 m) funivia di America per una miniera di rame nel nord del Cile a Huanillos-Tocopilla, sulla quale venivano movimentate 300 tonnellate di minerale il giorno. Costruì in pieno deserto e senza strade anche l'accampamento per i 1300 minatori e lo riuscì ad illuminare con un motore Ford, cosicché gli equipaggi delle navi che passavano lungo la costa tra Tocopilla e Antofagasta da una notte all'altra rimasero stupefatti nel vedere illuminata la Cordigliera come se vi fosse nata per incantesimo una città.

¹⁰ L. BAGGIO - P. MASSONE, *Op. cit.*, pp. 24-26, 47-48, 64-66.

Straordinario progettista meccanico, nel 1935 creò la fabbrica per attrezzature gastronomiche industriali (cucine per comunità, ristoranti, alberghi), la prima del Cile e tra le prime d'America. Nel 1937 il Ministero della Difesa bandì una gara per la creazione di una teleferica smontabile che doveva servire all'esercito che operava in un ambiente naturale tanto accidentato. Concorsero imprese americane e tedesche, ma il progetto di Oppici fu giudicato il migliore e fu realizzato nelle officine di *La Grattitud Nacional* messe a disposizione dai Padri salesiani: oltre che smontabile, la teleferica era trasportabile



Fig. 106- Santiago: il centralissimo negozio della ditta fondata da Ercole Oppici.

a spalla e il successo fu tale che in pochissimo tempo ne furono commissionate altre 7.

Intanto la Direzione Militare lo volle istruttore con il grado di colonnello nel *Regimiento Zapatores*, per il quale scrisse il *Manual de Instrucción de Transporte Aéreo por andariveles desmontables*, adottato fino ad oggi. Nel 1939 gli fu offerto di entrare a tempo pieno nell'esercito cileno, dove avrebbe avuto aperta una brillantissima carriera purché rinunciasse alla nazionalità italiana ed assumesse quella cilena.

Nonostante l'allettante prospettiva economica, Ercole Oppici rinunciò alla proposta e mantenne la sua nazionalità fino alla morte.

Riprese con successo l'industria di macchine da cucina e fu il primo ad utilizzare in Cile l'acciaio inossidabile e tecniche d'avanguardia. Nel 1951 per motivi familiari chiamò un nipote, Ivo, allora direttore della Cassa di Risparmio di Borgotaro (Pr) che si fermò a lavorare con suo zio: insieme potenziarono l'industria meccanica per la gastronomia (*lonchera*), producendo apparecchi per mantenere caldi latte, caffè, tè, per riscaldare a bagnomaria le vivande, cucine a gas, cappe per il camino, carrelli sanitari e nel 1952 aprì la prima tavola calda per un ospedale che funzionò fino al 1996. Nel 1962 allestì una nuova fabbrica perché dagli iniziali 4-5 operai l'attività si era notevolmente espansa: nel 1963 fu pioniere nell'iniziare in Sud America la fabbricazione di attrezzature cliniche come l'autoclave per la sterilizzazione. Oggi la Oppici S.A., dove operano i due figli e il nipote di Ercole, dà lavoro a 60 operai e a una decina di persone tra amministrativi e venditori.

Ercole Oppici è mancato nel 1997 all'età di 91 anni: oltre al suo versatilissimo ingegno si ricordano la ricca personalità, il carattere forte, la socievolezza, la simpatia e il motto della sua impresa che ha lasciato agli eredi: "Innovazione continua e massima qualità"¹¹.

4. - Istituti Bancari e Camera di Commercio.

Tra le istituzioni italiane a carattere economico ricordiamo le Banche e la Camera di Commercio che furono ubicate a Valparaíso e a Santiago. Nel 1900 fu fondato nel porto cileno il

¹¹ Si sposò nel 1940 con Maria Amalia Monreal ed ebbe tre figli: Ercole, Aldo e Cecilia. Ercole, nato nel 1939, laureato in Economia, vinse nel 1970 una borsa di studio in Messico, Aldo nato nel 1941 è laureato in Tecnologia e fondatore della Televisione cilena; il nipote Ivo, nato nel 1925, è laureato in Economia e commercio in Italia ed è membro della Camera di Commercio Italiana di Santiago. Tutti tre sono soci della *Oppici De Deo Industria Mecánica Equipos para Central de Alimentación*.

Banco Español-Italiano che visse fino alla crisi del 1929; nel 1905 nella stessa città fu aperto il *Banco italiano* che poi ebbe filiali a Santiago, in altre città cilene e corrispondenti in Italia e Francia e fu attivo fino al 1960; nel 1920 con sede ad Ambères e filiale principale a Valparaíso iniziò la sua attività il *Banco Italo-Belga* che chiuse prima della seconda guerra mondiale e il *Banco Francés e Italiano para la América del Sur* che ebbe la sua prima succursale a Valparaíso a partire dal 1921, si estese poi a Santiago dove ebbe fino a otto filiali, due nella provincia santiaghina e una ad Arica. Terminò la sua presenza per motivi politici nel 1973; è poi rinato con il nome di *Banco Sudameris* legato alla Banca Commerciale Italiana con sede prestigiosa nella centrale Calle de Huérfanos di Santiago ed è praticamente la sola banca italiana presente oggi in Cile.¹²

La Camera di Commercio Italiana fu fondata nel 1916 a Valparaíso e fu trasferita nel 1949 a Santiago dove dal 1988 è installata in una moderna sede propria in Calle Luis Thayer de Ojeda e si occupa di relazioni commerciali tra i suoi soci e l'Italia. Le merci che sono maggiormente esportate sono il rame e i suoi derivati, il legno e i suoi derivati, i prodotti ortofrutticoli; sono importati macchine industriali, elettrodomestici, automobili.

Nel marzo 1996 il Presidente Frei e imprenditori cileni si incontrarono con più di 200 impresari italiani per combinare affari con il Cile e il Mercosur. Cinquanta industriali operanti in Cile esposero al Salone del Mobile per ufficio a Milano e 300 italiani sono andati in Cile durante la Fiera Internazionale che si tiene a Santiago per annodare legami economici tramite la nostra Camera di Commercio. Si sta parlando per il 2000 di un gemellaggio tra Valparaíso e Genova che dovrebbe portare nei locali della Fiera della città ligure vari operatori italo-cileni ad esporre le loro attività sempre con il patrocinio della nostra struttura commerciale. Dei soci della Camera di Commercio Italiana di Santiago l'80% ha sede legale in Cile e il 20% in Italia¹³.

¹² Ne è presidente il dott. Alberto Cordero di Montezemolo che è anche presidente della Camera di Commercio italiana.

¹³ Notizie avute direttamente dal dott. Marco Antonio Leone.